

E' il tempo per una legge sull'apprendimento degli adulti: se non ora, quando?

La costruzione di un sistema nazionale di apprendimento degli adulti è, per la CGIL, un'esigenza ormai irrinviabile, al punto che la Confederazione, lo Spi, l'Auser e la FLC hanno condiviso da tempo un documento in cui ponevano questa come una richiesta forte al nuovo Governo.

I dati sul livello di istruzione della popolazione adulta del nostro paese (uno scarso 7%) testimoniano di una vera e propria emergenza alfabetica, che va affrontata urgentemente, se non si vuole condannare il nostro paese a rimanere il fanalino di coda rispetto agli altri paesi europei, anche perché dal livello di istruzione degli adulti, è ormai acclarato, discende il futuro educativo e formativo dei figli.

Insomma la questione è per noi davvero centrale e per essere affrontata, pur con le gradualità necessarie quando si avvia un nuovo processo, deve essere assunta come tale dai cosiddetti decisori politici, uscendo dalla nicchia, in cui è stata finora relegata, dei soliti addetti, che da anni pongono questa come questione centrale nelle politiche formative e di sviluppo.

Con questa nuova legislatura qualcosa sembrava cominciare a delinearsi.

La Legge Finanziaria 2007 ha aperto un primo spiraglio su questa strada, con la previsione della riorganizzazione degli attuali centri territoriali e corsi serali verso nuovi Centri provinciali per l'istruzione degli adulti.

Pur con i limiti di una finalizzazione molto precisa, che farebbe dei neo Centri provinciali un sistema di istruzione legato al solo rilascio di titoli di studio formali, abbiamo visto in quella norma l'avvio di quel processo di costruzione di un sistema nazionale, che si sarebbe dovuto completare con una legge quadro nazionale sul sistema di apprendimento permanente.

L'attribuzione dell'autonomia scolastica, la conseguente revisione della rete scolastica territoriale, il ricongiungersi di pezzi finora separati fra centri territoriali e corsi serali ci sono apparsi comunque fatti importanti, che andavano realizzati, pur consapevoli delle problematiche che essi avrebbero prodotto all'interno del sistema di istruzione.

Purtroppo la bozza di decreto per l'avvio di questo processo, messa a punto del Ministero dell'istruzione, ha deluso le nostre aspettative, laddove i corsi serali rimarrebbero esterni ai neo centri provinciali, che diventerebbero sedi privilegiate per l'adempimento dell'obbligo di istruzione elevato. Si produrrebbe in tal modo uno iato tra il biennio iniziale ed il triennio finale, che non è coerente con l'attuale struttura, comunque quinquennale, della scuola secondaria superiore. Si potrebbe sospettare che il Ministero pensi ad un biennio di scuola superiore "particolare" per gli adulti, le cui connessioni con il triennio andrebbero costruite a posteriori, riproducendo una frattura che, ci pareva, la norma della Finanziaria voleva invece superare, con l'ipotesi interessante di istituzioni scolastiche dedicate agli adulti. Queste, in estrema sintesi, le osservazioni che abbiamo presentato al Ministero, insieme alle altre organizzazioni sindacali confederali, su quella Bozza che, al momento continua il suo iter, con il passaggio in Conferenza Unificata.

Nel frattempo il Consiglio dei Ministri del 3 agosto scorso ha approvato il disegno di legge "in materia di apprendimento permanente", senza alcun confronto con le parti sociali che pure sul tema hanno più volte manifestato un grande interesse.

Nel ritenere positivo il fatto che su questa materia siano stati coinvolti più Ministeri, vista l'ampiezza e la pluralità degli interventi necessari a costruire, progressivamente, un sistema di apprendimento permanente anche nel nostro paese, quel disegno di legge è lontano però dal delineare un sistema d'apprendimento per gli adulti, di cui al massimo elenca alcuni pezzi, anche in modo confuso e comunque parziale.

Non si affrontano alcuni nodi fondamentali, la cui complessità non può giustificare l'assenza. In particolare mancano analisi e soluzioni per affrontare l'emergenza alfabetica per gli adulti, più volte denunciata e apparentemente condivisa, che si coniuga con l'emergenza sociale, prodotta dall'allungamento della speranza di vita della popolazione anziana, che ormai costituisce la maggioranza dei cittadini. A queste persone, poco o nulla interessate al titolo di studio, occorre garantire le conoscenze necessarie per poter continuare ad esercitare la cittadinanza attiva, a fronte di profondi mutamenti nella vita sociale ed economica, che ne pregiudicano pesantemente l'esercizio, se non si dispone del sapere "necessario". Il recupero del titolo di studio per maggiorenni che ne sono privi è una delle finalità del costruendo sistema di apprendimento permanente, ma non può risultare quella esclusiva.

Così come sarebbe necessario che una legge definisse la platea di riferimento, precisando chi sono gli adulti ai quali si rivolge il sistema di apprendimento permanente che, a nostro giudizio, deve rivolgersi agli adulti maggiorenni, ivi compresi, ed in modo esplicito, gli over 65 anni. Diversamente, si rischia il permanere dell'attuale confusione ed i giovani espulsi anticipatamente dal sistema di istruzione diventano i principali destinatari di una legge che dovrebbe parlare agli adulti. Il problema della dispersione scolastica è reale e serio, ma va affrontato all'interno del sistema di istruzione ordinario.

Nulla si dice della governance del sistema. Se si pensa che su quello dell'istruzione degli adulti sia deputato il costituendo sistema dei Centri provinciali, occorre definire con questa legge chi ha la responsabilità istituzionale di governare l'intero sistema di apprendimento permanente, di cui i neo centri provinciali saranno parte, a partire dal ruolo degli Enti Locali.

C'è la necessità di individuare forme e strumenti che facciano emergere la domanda della popolazione adulta più debole, che spesso non è neppure consapevole della sua condizione e fa fatica persino ad esprimere i propri bisogni. Tutte le ricerche confermano che all'attuale offerta formativa per gli adulti accede chi ha già un'alta formazione di base. Il testo approvato il 3 agosto su questo punto è gravemente carente.

L'ipotesi presentata pare centrata sulla formazione continua, su cui esistono già norme ed accordi per quanto attiene il suo finanziamento e la gestione delle risorse, attualmente in capo alle parti sociali, attraverso la costituzione dei Fondi interprofessionali. Il disegno di legge esplicita con chiarezza che il sistema di apprendimento permanente dovrebbe costruirsi senza oneri per lo Stato, che pare intenda a tal fine "ipototecare" le risorse raccolte attraverso i fondi interprofessionali, con una decisione discutibile anche sul piano del metodo, visto che non ci risulta che tale decisione sia stata discussa e concordata con le parti sociali!

In riferimento alle ipotesi di fruizione di permessi e congedi per la formazione, nel quadro dell'apprendimento permanente, siamo di fronte a norme aforistiche, rispetto alla scelta coraggiosa e davvero innovativa fatta nel 1970 con la Legge 300, il cosiddetto Statuto dei lavoratori. Allora fu sancito per legge il diritto all'istruzione e alla formazione dei lavoratori, cui andavano riconosciute particolari agevolazioni nell'organizzazione del lavoro e il diritto a permessi retribuiti. Da quella norma è discesa la felice stagione che ha introdotto nei contratti collettivi nazionali il diritto individuale del lavoratore alle cosiddette 150 ore per lo studio e la formazione. Il disegno di legge approvato, se non peggiora quell'istituto, non fa neppure un timido passo avanti rispetto a quanto previsto più di trenta anni fa. C'è da

rimanere interdetti, infatti, di fronte all'ipotesi del riconoscimento del diritto ad un anno di sospensione dal lavoro per la formazione, tutto pagato dai lavoratori che volessero usufruirne, visto che verrebbe loro garantito il solo diritto al mantenimento del posto di lavoro.

Insomma, per sostenere e/o favorire l'accesso all'offerta di apprendimento permanente, si prefigurano strumenti di cui potranno beneficiare, ancora una volta, i soggetti più forti dal punto di vista economico e culturale, andando in direzione opposta alle esigenze cui dovrebbe rispondere un sistema di apprendimento rivolto in particolare ai più deboli!

Complessivamente occorrerà lavorare molto affinché le potenzialità sottese ai due provvedimenti si trasformino davvero in scelte concrete a favore di un sistema nazionale di apprendimento degli adulti il cui orizzonte al momento appare ancora lontano.

Maria Brigida, segretaria nazionale FLC Cgil